

PRESENTAZIONE TEX

Ho imparato a conoscere Tex rubando i fumetti che leggeva ogni giorno un mio tecnico-elettricista-fonico. Dire che Lino Avolio, napoletano verace, fosse fanatico di questo personaggio e delle sue avventure è dir poco.

All'inizio le sfogliavo appena, in genere i disegni mi parevano piuttosto elementari, direi addirittura privi di una "vivacità stilistica" a cominciare proprio dal segno. Ma mi sbagliavo, ero io ad essere superficiale nel giudizio: mi fermavo allo stereotipo del fumetto d'autore.

Ho cominciato ad analizzare le storie, le chiavi di svolgimento e subito ho scoperto che avevano tutte una ben chiara morale di fondo. Strano, ma era sempre un inciso di comportamento definitivo, classico delle "moralia" medievali, delle conte popolari dal '200 al Rinascimento. Oltretutto, e questa per me è stata la scoperta più sconvolgente il personaggio con il suo comportamento nelle varie situazioni delle storie, agiva in contrapposizione totale rispetto alle convenzioni del West.

Salvo rare eccezioni, abbiamo sempre imparato che, specie nei film di cowboy, la chiave della macchina scenica è sempre quella dell'occhio-per-occhio. In breve, si monta una situazione in cui i buoni allevatori o contadini vengono più volte vessati dai cattivi, avventurieri mercenari al servizio spesso di banchieri avidi e senza scrupoli, che uccidono, violentano, depredano a tutto gas! Ma ecco che poi, quando l'indignazione dello spettatore è salita al giusto livello, scatta la macchina della vendetta. Si sviluppa la catarsi che chiude nel finale con la distruzione degli infami, la loro morte e il trionfo dei buoni e della giustizia.

Se vogliamo spingere per semplificazione forse eccessiva possiamo dire che il Tex Willer in questione non tiene la Bibbia nella sacca appesa al cavallo, ma piuttosto il Vangelo. In poche parole, non risolve con i passi del "... popolo di Dio fai strage dei tuoi nemici!", nemici del popolo eletto, ma spesso si intuisce l'altro Testamento che predica "... tutti siamo figli dello stesso Padre", anche coloro che non la pensano come te e hanno pelle e linguaggio foresto.

Ecco allora l'assoluto rifiuto ad ogni atteggiamento razzistico da parte del nostro cowboy, il facile contatto di rispettosa comprensione che spesso sfocia in amicizia verso indios, gialli e messicani. Infinite volte Tex prende la parte dei diversi, li protegge e soprattutto cerca di conoscerli, imparare e far propria cultura e morale di questi "selvaggi". E a questo proposito oltretutto non troveremo mai l'atteggiamento classico del bianco che si concede con quel minimo di sufficienza, tipico invece di ogni buon colonizzatore. Insomma, ad andar giù pesanti, diremo che le storie del Texas e dell'Arizona hanno ben poco dell'americano, anzi sono il suo giusto contrario. Questa di certo è la vera grande ragione dello straordinario successo che Tex Willer ha avuto in Europa e sta avendo anche in America.

Dario Fo